

Ogni ragazzo difficile costa 119 euro al giorno

Mosconi, direttore di Irides: «La crisi ha accentuato il disagio». Cesari, direttore del Navile: «Servizi costosissimi»

AL COMUNE costa dieci milioni all'anno. L'Asp Irides — istituzioni riunite infanzia disabilità e sociale — si occupa di minori e mamme con bambini, 400 più cinquanta. «Circa», è l'intercalare più frequente di Raoul Mosconi, romagnolo di Forlì, pendolare in treno e direttore dell'Asp — una delle tre — nata dalla fusione di sei vecchie Opere pie.

CHI lavora nei servizi sociali suggerisce che i quasi due milioni in più nel bilancio comunale 2009 alla voce «interventi socio-assistenziali per minori e famiglie» sono da mettere in conto al decentramento ma anche all'Asp, che ha cominciato a vivere nell'aprile dell'anno scorso. «Non mi pare corretto presentarla così — replica Mosconi —. Abbiamo trentasei dipendenti. Venti sono educatori. I costi del personale? Basta moltiplicare 35mila euro per 36. Alla fine è poco più del dieci per cento. E poi: prima le sei Opere Pie avevano trenta consiglieri d'amministrazione. Oggi siamo in cinque». Il gettone non è di quelli più ricercati: cento euro a seduta.

IRIDES gestisce i centri anni verdi — frequentati ciascuno da 20 ragazzi e presenti in sette quartieri su nove — anche i minori difficili che finiscono nelle comunità.

LA STRUTTURA

Il direttore: «Abbiamo 36 dipendenti di cui venti sono educatori»

Ad esempio al Ponte, che garantisce la pronta accoglienza, vuol dire servizio notte e giorno. Ogni ragazzo costa 105 euro — lordi — al giorno. Nelle comunità di seconda accoglienza, la cifra sale a 119 euro. Si dimezza, invece, nei 'pen-

sionati'. Il direttore dell'Irides chiarisce: «La cifra cambia perché dipende sempre dai servizi che la comunità offre».

GLI OSPITI di queste case sono in gran parte stranieri. Anche se è praticamente impossibile conoscere la percentuale esatta. Il direttore dell'Irides la spiega così: «I minori accolti fuori dalle famiglie sono 250. Di questi, 50 sono stranieri non accompagnati. Gli altri a noi risultano residenti». Ma

non vuol dire che siano italiani, anzi.

LE STRADE che portano alle comunità sono sempre dolorose. Quasi sempre c'è un decreto dell'autorità giudiziaria da eseguire. Gli abusi in famiglia ma anche il disagio, termine spesso usato dagli addetti ai lavori per comprendere le storie più diverse. Per il direttore «c'è bisogno di prevenzione. Vale per i ragazzi ma anche per gli adulti. La crisi economica ha accentuato il disagio. La perdita del lavoro fa scoppiare la famiglia, i figli sono tra i primi a risentirne».

SONO una settantina le comunità collegate all'Asp Irides, in provincia e in regione, una cinquantina i gestori. Ma non sarebbe ora di invertire la tendenza e tornare 'a casa'? «Infatti ci stiamo provando — confida Mosconi —. Stia-

mo lavorando moltissimo sull'affido. Una percentuale ancora bassa. Per dire: fai fatica a portare a casa un afgano di sedici anni...».

CONFERMA Marina Cesari, direttrice del quartiere Navile e responsabile del progetto giovani per il Comune: «Stiamo lavorando per ridurre queste spese. E' vero, questi servizi dedicati ai minori sono costosissimi. Perché ci sono standard regionali da seguire, a cominciare dagli educatori professionali. Pensiamo che tenere i ragazzi in famiglia sia molto meglio che lasciarli nelle strutture. Oggi al Navile il 75% dei minori accolti in comunità sono stranieri. L'emergenza c'è, aumentano fortemente le criticità nell'età adolescenziale. No, non esiste una correlazione diretta con la crisi economica. E' certo che stanno aumentando molto i disagi psicologici e psichiatrici».

Rita Bartolomei



Sono circa 400 i minori in difficoltà di cui si occupa l'Asp, nata dalla fusione di sei ex Opere pie



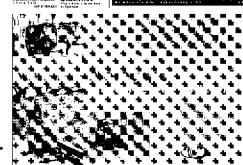
Raoul Moroni, direttore dell'Asp Irides

ACCOGLIENZA

NEL 2009 A BOLOGNA SONO STATI ACCOLTI IN TOTALE 420 MINORI NELLE VARIE STRUTTURE 1000 I BIMBI NATI CON UN GENITORE STRANIERO

RISORSE

SU UN BILANCIO COMUNALE DI 542 MILIONI, 151 SONO DESTINATI A INFANZIA E MINORI: È IL 27,8 PER CENTO DEL TOTALE





“ CLAUDIO
MAZZANTI (PD)

NEGLI ANNI OTTANTA,
QUANDO IN QUARTIERE
ABBIAMO APERTO I PRIMI
SPORTELLI DI ASCOLTO,
CI PRENDEVANO PER MATTI

DECI SO
Claudio Mazzanti,
ex presidente del Navile

AL NAVILE MAZZANTI: «OFFRONO UN'ALTERNATIVA»

«I centri giovanili sono utili Abbiamo ottenuto dei risultati»

AL NAVILE avete cominciato presto a lavorare sugli adolescenti.

«Negli anni Ottanta, quando abbiamo aperto i primi sportelli di ascolto alle medie e alle elementari, ci prendevano per matti». Claudio Mazzanti, dirigente del Partito democratico, ex presidente del Quartiere, quando si è interrotto il mandato stava progettando l'apertura di un nuovo centro per adolescenti. Stavolta in zona Corticella, «perché cominciamo ad avere qualche problema anche lì, con qualche ba-

lotta un po' aggressiva».

C'è una relazione tra il disagio degli adolescenti e la crisi economica?

«Cambia la natura del disagio. Per intendersi: i ragazzini che mettevano la bomba carta o davano fuoco al pulmini, tutti episodi accaduti da noi anni fa, quando sono stati presi hanno sempre dato la stessa risposta: *non sapevamo cosa fare*. Insomma erano ispirati dalla noia».

Oggi, invece?

«Oggi tanti genitori non riescono più a dare come prima. E il

ragazzino va in tilt anche per questo. Le forze dell'ordine da noi hanno fatto un lavoro egregio. Hanno identificato gli autori di episodi di vandalismo. L'ultima *balotta*, dai 15 ai 17, ne aveva fatte di tutti i colori. Una ventina di ragazzini, molti stranieri, magrebini e rumeni. Abbiamo provato a offrire un'alternativa».

Sarebbe?

«Frequentare il centro giovanile. Con molti di loro abbiamo ottenuto buoni risultati. Qualcuno, invece, s'è perso per strada».

ri. ba.

